

di Aldo Frasca¹,
Rita Franceschini¹,
Damiano Angeletti¹,
Alessandra Giacomelli²,
Marco Pietropaoli²,
Giovanni Formato²

¹ c/o Istituto Zooprofilattico
Sperimentale delle Regioni Lazio
e Toscana

² Istituto Zooprofilattico
Sperimentale delle Regioni Lazio
e Toscana

**Una figura professionale,
che assicuri adeguato
supporto tecnico ai
medici veterinari, è
sempre più auspicabile.
Alcune leggi regionali
ne hanno previsto
il riconoscimento dopo
un adeguato percorso
formativo**

Apicoltura e allevamento

La funzione del Tecnico Apistico

L'apicoltura rappresenta un tipo di allevamento di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'ecosistema ed in particolare per l'economia agro-zootecnico-forestale. Fare apicoltura, inoltre, significa valorizzare e rafforzare valenze storiche e tradizioni locali, favorire zone rurali ed economicamente svantaggiate con nuove possibilità di lavoro per i giovani, per le persone diversamente abili, per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile.

In questi ultimi anni il settore apistico si trova sfortunatamente di fronte a gravi emergenze, tra cui è possibile citare: un inspiegabile incremento di morie delle api, la mancanza di rimedi terapeutici efficaci nella lotta alle malattie, la man-

canza di una diffusa mentalità protezionistica nei confronti del patrimonio genetico della nostra *Apis mellifera ligustica*. Proviamo adesso ad affrontare sinteticamente e singolarmente le problematiche appena elencate.

Sebbene siano ancora *in itinere* progetti finalizzati a studiare il fenomeno della moria degli alveari ed a cui sarà opportuno rifarsi per cognizioni più precise, sono stati ad oggi chiamati in causa sia fenomeni di moria dovuti all'impiego di prodotti fitoterapici (vedi, ad esempio, l'uso dei neonicotinoidi per la concia delle sementi), che fenomeni di moria dovuti alla recrudescenza di patologie quali *Varroa destructor* e le virosi; va poi anche considerata una malattia emergente,

ancora poco conosciuta, dovuta al fungo unicellulare appartenente alla Classe dei microsporidi: il *Nosema ceranae*.

I rimedi terapeutici (lì dove possibili) nei confronti delle suddette malattie, sono di fatto carenti sia per numero che per efficacia. Vincoli di intervento sono anche dovuti alla rigidità (ad esempio, nel caso della nosemiasi) del Regolamento di Polizia Veterinaria ed alle modalità, purtroppo non sempre ben definite, di ricettazione dei farmaci veterinari (ad esempio, per quanto concerne la ricettazione dell'acido ossalico) e delle modalità di impiego di dispositivi comunque diventati già pratica comune tra gli apicoltori (ad esempio, i sublimatori di acido ossalico).

A questo panorama già complesso, si

vanno poi a sommare problematiche connesse con l'importazione di api regine da Paesi Terzi (ad esempio, dall'Argentina) che non prevedono alcun controllo sulla genetica e l'assenza di una diffusa politica di tutela dei ceppi autoctoni di api regine. Questo potrebbe comportare il rischio di perdere quei caratteri favorevoli all'allevamento (ad esempio, la docilità, la laboriosità, le caratteristiche "igieniche", la resistenza alle malattie) finora possedute dalle nostre api.

In tale contesto, quindi, sembrerebbe necessario reclamare a gran voce, da un lato un maggiore coinvolgimento dei Medici Veterinari nelle problematiche sanitarie apistiche, dall'altro una maggior diffusione e coinvolgimento di figure di supporto come quella dei tecnici apistici.

Per quanto concerne i veterinari, un loro maggior coinvolgimento in apicoltura potrebbe essere ottenuto mediante:

- un maggior coordinamento interno tra i Servizi Veterinari Pubblici (SVP);
- un maggior rapporto tra i SVP ed i veterinari liberi professionisti;
- un maggior investimento per la formazione: oltre a quella *post-lauream* (molto pregevole a riguardo è l'iniziativa della Facoltà di Medicina Veterinaria di Pisa che ha istituito un Master in Apidologia e Patologia Apistica), dovrebbe esser previsto un maggior numero di ore nell'ambito del Piano di Studi delle Facoltà di Medicina Veterinaria da dedicare all'approfondimento dell'apicoltura e della patologia apistica.

Per quanto concerne invece la figura del Tecnico Apistico, questo dovrebbe essere anzitutto ufficialmente riconosciuto a livello regionale (od ancora meglio, a livello nazionale) attraverso un percorso formativo ben preciso. Tale professionalità dovrebbe fungere da supporto sia per gli apicoltori che per i medici veterinari e per gli altri Enti operanti nel settore (Ministeri, Assessorati, Agenzie Regionali, Università, Istituti Zooprofilattici, Servizi Veterinari Pubblici, etc.). Il Tecnico

ponendosi agli apicoltori come valido punto di riferimento, ai veterinari ed agli Enti pubblici come valido supporto. Il Tecnico Apistico, inoltre, potrebbe fungere da "specchio del territorio" per far comprendere al meglio i problemi dell'apicoltura come settore zootecnico-produttivo agli Enti di competenza. Tutto questo al fine di riuscire a risolvere nel più breve tempo possibile le emergenze vissute dal settore grazie all'adozione delle appropriate strategie.

Tra i principali compiti spettanti al tecnico apistico è possibile riassumere in elenco:

1. Per quanto concerne la collaborazione con le Istituzioni:
 - la realizzazione di prove sperimentali in apiario (ad esempio, nel mettere in atto protocolli specifici per la lotta alla varroa o nel realizzare i campionamenti per il monitoraggio dello stato sanitario degli apiari - vedi il progetto "APENET¹" od il progetto "APEPARK²");

¹ c/o Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana. Progetto finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF)

² Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana. Progetto finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATM)

Io, Tecnico Apistico nel Lazio

La mia testimonianza è quella di un esperto apicoltore diventato Tecnico Apistico.

Dopo una lunga esperienza nel campo dell'allevamento dei cavalli e dei cani mi sono avvicinata al mondo delle api. L'apicoltura faceva parte della mia cultura familiare grazie al lavoro ed alla passione del mio bisnonno. Il primo approccio operativo all'apicoltura, forte del mio titolo di Perito Agrario, è stato caratterizzato da un grosso impegno ad acquisire il massimo di conoscenze specifiche in campo zootecnico, produttivo e nella vendita. Ognuna di queste attività sottintende moltitudini di informazioni necessarie per capire il mondo delle api. Non vanno ignorati gli aspetti igienico sanitari, di produzione e di mercato per operare con la dovuta competenza nel settore apistico. Senza una vera e propria guida di supporto nell'attività, che potesse suggerirmi letteratura e documentazione tecnica per mettermi nelle migliori condizioni di conoscere ed approfondire anche aspetti normativi e legislativi, la gestione di un apiario e nel connesso laboratorio è risultata fin dall'inizio estremamente impegnativa. Ho avuto però la fortuna di intessere ottimi rapporti con le associazioni del settore e con disponibili ed esperti apicoltori che mi hanno consentito di essere supportata nel difficile approccio e, successivamente nella conduzione della mia attività. È ovvio che non potendo abusare del loro tempo mi è mancato un costante "tutoring" necessario a qualsiasi apicoltore alle prime armi e, forse, anche dopo. Costruttivi si sono poi rivelati i numerosi convegni ai quali ho partecipato, spesso anche non strettamente attinenti al settore apistico, ma comunque affini, che hanno aperto spunti di approfondimento di difficile acquisizione. È evidente che il supporto di un Tecnico Apistico sarebbe stato auspicabile e di grandissimo ausilio per l'impianto e lo sviluppo della mia azienda; una figura professionale, con la formazione adeguata, che ora un motivato gruppo di neo-tecnici, come quello che è stato realiz-

- la compilazione di questionari destinati ad apicoltori e finalizzati a monitorare fenomeni particolari (ad esempio, verificare la corretta gestione dell'azienda apistica, il tipo di miele/polline prodotto ed i fabbisogni formativi degli apicoltori);
 - contribuire con la attività di docenza (ad esempio, per illustrare tecniche apistiche o le corrette prassi di allevamento nei corsi di apicoltura), in occasione di iniziative di formazione indirizzate ad apicoltori/altre figure del mondo apistico;
 - la realizzazione di piani di campionamento presso le aziende apistiche (ad esempio, per realizzare piani di assistenza tecnica per gli apicoltori o per fornire servizi di analisi finanziati dalla Regione).
2. Per quanto concerne la collaborazione diretta con gli apicoltori:
- aiutarli a focalizzare i problemi che interessano la loro azienda, a partire dalle tematiche di carattere amministrativo/contabile, fino alla valutazione delle pratiche apistiche che adottate in apiario;
 - aggiornarli sulle novità legislative (ad esempio, etichettatura, anagrafe apistica, etc...);
 - aiutarli, a mettere in atto gli adempimenti previsti dalla normativa (ad esempio, per quanto concerne l'etichettatura del miele o la tracciabilità del prodotto);
 - aiutarli ad aggiornare e compilare le schede di registrazione che sono obbligatorie in apiario (ad esempio, registro di carico/scarico alveari, denuncia degli alveari, etc...) o nelle sale di smielatura (ad esempio, per quanto concerne le procedure di sanificazione od altre schede previ-

ste dalle prassi igienico-sanitarie);

- aiutarli ad aumentare la produttività della loro azienda.

Le competenze dei Tecnici Apistici risultano, quindi, le più svariate, ma solo con il loro riconoscimento e la collaborazione delle istituzioni e del mondo delle associazioni, questa figura potrà diventare uno strumento di lotta alle problematiche dell'apicoltura e un sano punto di forza per lo sviluppo e l'aggiornamento del settore. Riportiamo, di seguito, le considerazioni di due tecnici apistici che hanno partecipato al corso riconosciuto dalla Regione Lazio (finanziato nell'ambito del Reg. CE 1234/07) dal titolo: "Corso regionale tecnico-pratico per addetto all'assistenza tecnica nel settore apistico", realizzato in collaborazione tra ARSIAL ed Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana, realizzatosi in Roma nel mese di giugno-luglio 2009.

L'apicoltura, l'innovazione e tanta voglia di crescere

A dispetto di chi può vantare lunghe tradizioni nel settore apistico, o di chi sulla propria insegna può scrivere apicoltori dal millenovecento...ecc.ecc, l'unica cosa che io potrei dire è che sono un giovane apicoltore, giovane in tutti i sensi, per la mia giovane età (24 anni) e per la mia giovane azienda, nata poco più di due anni fa con il rilevamento di una piccola attività preesistente.

Nel 2007 per la prima volta nella storia conosciuta un Angeletti apriva un arnia e per la prima volta questo cognome veniva accostato al termine apicoltore, da allora la crescita è stata esponenziale, grazie anche ad una formazione continua, sia in aula che in campo, insieme ad alcune piccole scelte di carattere che hanno dato all'azienda il taglio che ha tutt'oggi: la decisione di mollare tutto il resto e vivere di apicoltura (cosa che pochissimi fanno), la scelta di puntare sul prodotto e sul servizio di qualità, la scelta di una location quantomeno inusuale, M.te Livata, a 1400 m slm, all'interno del parco dei Monti Simbruini, l'area protetta più estesa del Lazio.

L'ultima tappa del mio percorso formativo è stato il

corso di una settimana circa e quindi relativamente breve, ma decisivo ai fini del mio lavoro, infatti mi ha consentito di acquisire tre importanti elementi: ambiti inaspettati e nuove conoscenze in apicoltura, un alleato forte e all'avanguardia come l'IZS, e una qualifica riconosciuta a livello regionale. Per il resto era ed è tutto da creare. Il tecnico apistico è una nuova figura che deve trovare la sua collocazione nell'apicoltura laziale e solo con il tempo si potranno delineare i suoi caratteri distintivi. Per quanto mi riguarda la qualifica è stata subito utile, dal momento che, lavorando all'interno di un parco regionale siamo riusciti ad avviare un discorso di monitoraggio ambientale con le api e di collaborazioni per la realizzazione di percorsi formativi e qualitativi. La mia formazione chiaramente non è completa, se da un lato sono molto versatile e concreto dall'altra sicuramente difetto in esperienza (ma questo è un problema che non riguarda tutto il gruppo dei tecnici apistici), ed il lavoro di squadra, con insieme l'assistenza scientifica dell'IZS conferisce un tratto innovativo dell'apicoltura laziale